

№18 - 2 MAGGIO 2021 - ANNO XCI

2\*  
€

# FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

**IL PASTICCIO DELLA SUPERLEGA**

**IL GOLPE DEI RICCHI DEL CALCIO È FALLITO,**

**MA LA PARTITA COMINCIA ORA**



**A 40 ANNI  
DALL'ATTENTATO  
A WOJTYŁA  
E 10 DALLA  
BEATIFICAZIONE,**

**IL RICORDO ESCLUSIVO  
DEL SUO EX SEGRETARIO**



**PARTICOLARE,  
OGGI CARDINALE,  
STANISŁAW  
DZIWIŚZ**

## «I MEDICI PENSAVANO CHE NON SOPRAVVIVESSE»

**200 ANNI  
DALLA MORTE  
DI NAPOLEONE**

**PREVARICÒ SU  
DUE PAPI MA  
POI ABBRACCIÒ  
LA FEDE**



**L'ITALIA CHE RIAPRE**

**TRA DUBBI  
E SPERANZE,  
DRAGHI  
ANNUNCIA  
LA SVOLTA**



**OSCAR DEL CINEMA**

**LAURA PAUSINI  
E GLI ALTRI:  
LA GRANDE  
DELUSIONE  
DEGLI  
ITALIANI**



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

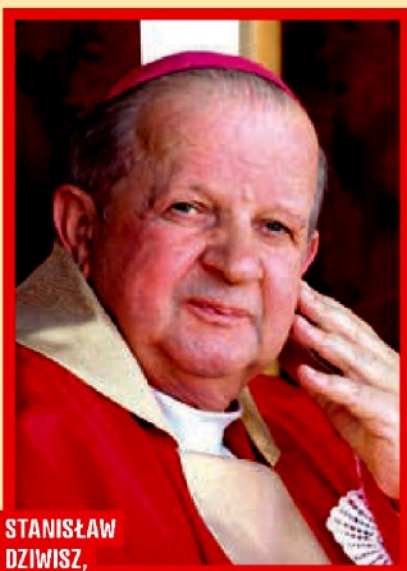
L'EX SEGRETARIO PARTICOLARE DEL SANTO, ARCIVESCOVO

EMERITO DI CRACOVIA, RICORDA QUEI TERRIBILI MOMENTI, TRA ANGOSCIA E FEDE

## «PERSINO I MEDICI NON PENSAVANO SOPRAVVIVESSE»

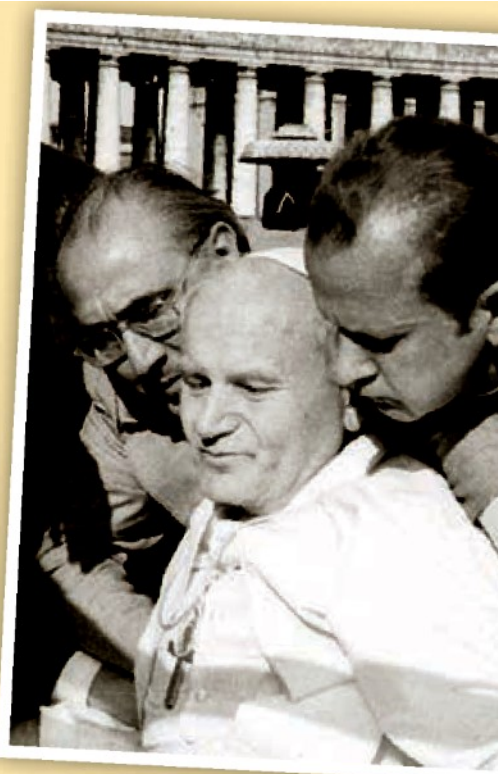
«Si accasciò al mio fianco. “Fa male”, mi disse. Al Gemelli mi invitarono a dargli l'unzione degli infermi. Poi, l'operazione di cinque ore e mezza. Riuscita. Era salvo»

di Antonio Tarallo



STANISŁAW  
DZIWIŚZ,  
82 ANNI

«Avevo udito il primo sparo che fece sollevare in volo uno stormo di colombi. Erano come imbrozzariti. Subito dopo, il secondo colpo. Il Santo Padre cominciò ad accasciarsi su un fianco, addosso a me. Cercavo di sorreggerlo, ma lui era come se si lasciasse andare. Aveva in volto una smorfia di dolore. Era stato colpito. Gli chiesi: “Dove?”. E lui rispose: “Al ventre”. E io: “Fa male?”. E lui: “Fa male”. Non c'era spazio per i miei pensieri. Ero concentrato su lui, e mi ripetevo: “Bisogna salvarlo, bisogna salvarlo”».



Comincia così il racconto dell'uomo ombra di Giovanni Paolo II, il **cardinale Stanisław Dziwisz**, all'epoca segretario particolare del Pontefice. Minuti terribili, secondi infiniti, istanti convulsi. Tutto il mondo è sospeso lì, in piazza San Pietro, quel 13 maggio 1981 alle ore 17,17.

«La Provvidenza mi ispirò nel decidere di non farlo portare nell'appartamento ma trasportarlo al Gemelli. Era difficile decidere cosa fosse più giusto fare». Infatti **non c'era un secondo da perdere**. E così, la corsa disperata al Policlinico Gemelli. Dziwisz ricorda quell'interminabile tragitto: «Sentivo che invocava: “Gesù, Maria madre mia”. Il Santo Padre non chiese chi fosse stato a colpirlo. Era unicamente assorto nella preghiera di invocazione».

L'ambulanza arriva finalmente all'ospedale romano. «La situazio-



## IL CORAGGIO DEL PERDONO

Sopra, Giovanni Paolo II al Gemelli il 19 maggio 1981. A lato, Wojtyła con Ali Agca nel carcere di Rebibbia, il 27 dicembre 1983. Più a destra, con il segretario Dziwisz che, nella foto a sinistra, lo sorregge dopo l'attentato del 1981.



ne era grave. Non si era pronti per un'emergenza di quel tipo. Portarono il Santo Padre prima al decimo piano, per poi scendere al nono. Finalmente arrivammo alla sala operatoria».

Il racconto si fa più concitato: «Sentii gridare: "Di qui facciamo prima". Erano gli infermieri che per ab-

breviare il tragitto sfondavano due porte. Gli stessi medici che eseguirono l'intervento, in primis il professor Crucitti, **mi confessarono di averlo preso in carico senza credere nella sopravvivenza del paziente**».

Il battito cardiaco è sempre più flebile. Il medico personale del Papa,

il dottor Buzzonetti, si avvicina a monsignor Stanisław Dziwisz e lo esorta: «Gli dia l'unzione degli infermi». «Era come se mi dicessero che non c'era più nulla da fare. Con l'animo straziato, gli diedi l'unzione».

Da questo momento in poi, l'interminabile attesa per l'esito dell'intervento. Un'attesa angosciata, ma confidente nella Misericordia di Dio. Continua il cardinale nel suo ricordo: «**Mi appostai fuori dalla sala operatoria e non facevo altro che pregare, pregare, pregare**. Ogni tanto mi raggiungeva un medico per informarmi sull'andamento dell'operazione, dandomi così motivo per raccogliermi con ancor più intensità nella supplica di affidamento a Dio e a sua Madre, la Vergine Maria».

L'operazione dura quasi cinque ore e mezza. «È andato tutto bene»: ascoltando queste parole, monsignor Stanisław tira un sospiro di sollievo. Il Papa è salvo. «Trasferito in ri-

animazione, il Santo Padre si risvegliò dal sonno dell'anestesia alle prime ore dell'alba. Aprì gli occhi, mi guardò ma faceva fatica a riconoscermi. Disse alcune parole: "Dolore... sete".

A quarant'anni esatti da quel drammatico avvenimento, è quasi naturale chiedersi come sarebbe stato il suo pontificato senza quel sanguinoso attentato. «Il Papa avrebbe proseguito con la strategia che aveva nella mente e nel cuore fin dai primi giorni del suo

“

**Dio mi ha permesso di sperimentare la sofferenza e il pericolo di morire. Una grazia**

**Giovanni Paolo II,  
14 ottobre 1981**

ministero petrino», risponde il cardinale Dziwisz.

«Con l'attentato, per certi versi, è diventato ancora più sé stesso, ancora meglio concentrato sulla sua missione. Si è aggiunto un carisma che non

l'ha più abbandonato, fino alla fine dei suoi giorni terreni. Mi sembra di poter leggere la drammatica vicenda dell'attentato come uno stigma incancellabile sulla persona del Papa e sull'intero pontificato. Potremmo fare un parallelo con i primi cristiani che si trovarono ad affrontare il martirio. **I sopravvissuti alle torture diventavano soggetti nuovi, con un'autorevolezza speciale, con un fascino catalizzatore.** Come stupirsi che un uomo che ha affrontato i leoni abbia poi raggiunto delle vette singolari di santità riconosciuta dalla Chiesa, dopo la sua morte (fu beatificato il 1° maggio 2011 e canonizzato il 27 aprile 2014, ndr)? Ecco perché dobbiamo inchinarci, in questo, come in ogni altro caso, ai disegni misteriosi della Divina Provvidenza».